

# RIVISTA

DI

# SCIENZE E LETTERE

FONDATA NEL 1899

ORGANO DELL'ACCADEMIA ECCLESIASTICA  
DI NAPOLI



COMITATO DI DIREZIONE :

MONS. F. DONATO : Redattore-capo - MONS. E. A. FABOZZI

MONS. V. CESA - MONS. N. LEONE - PROF. G. ZIRPOLO

MONS. G. TALLARINO - Redattori delle Sezioni

Anno 2° (Nuova Serie)

15 Giugno 1931 a. IX

N.° 3

## SOMMARIO

DE GIOVANNI G. — Il matrimonio cristiano.

MASCIA F. S. — Il pensiero pedagogico di S.

Agostino. (*cont. e fine*)

ALFANO G. B. — Retina o Rectina? Città o  
o Matrona?

BELLUCCI A. — Note ed osservazioni sull'origine dell'Almo Collegio dei Teologi di Napoli.

Accademia Ecclesiastica di Napoli.

Rivista delle Sezioni.

Sezione di Storia eccles., Archeologia Sacra e

Arte Sacra: TARALLO E.: Avanzi monu-

mentali obliati di tempio cristiano nell'edi-

ficio del Palazzo Arcivescovile di Napoli.

Libri ricevuti.

Bibliografia.

1931 (IX)

TIPOGRAFIA UNIONE - NAPOLI

Via Atri n. 21

## RETINA O RECTINA? CITTÀ O MATRONA? \*)

L'occasione che ha fatto nascere la famosa questione fra i dotti sugli elementi accennati nell'intestazione di questo articolo è la classica lettera di PLINIO IL GIOVANE (*Lib. VI. Epist. 16*) in cui è descritta, a vivi colori, la eruzione vesuviana del 79, quando col ridestarsi il nostro vulcano a novella vita, dopo molti secoli di riposo, furono distrutte Ercolano, Sora, Oplonti, Pompei, Stabia.

In quella lettera occorre una denominazione che non si sa se si debba interpretare per *Retina* o per *Rectina*, nè se sia da riferirsi alla località che ora trovasi ai piedi del Vesuvio o invece a qualche matrona che villeggiava presso Ercolano all'epoca dell'eruzione.

E' bene riferire la traduzione dell'inizio della lettera, per passare al testo latino quando si incontra la contestazione:

*Gaio Plinio al suo Tacito salute. — Tu vuoi che io ti scriva della morte di mio zio, affinchè tu possa lasciarne memoria ai posteri. Ti ringrazio perchè prevedo che alla sua morte, qualora egli sia da te celebrato, verrà proposta gloria immortale.*

*Egli era a Miseno dove comandava la flotta.*

*Ai 24 ottobre (1), circa l'ora settima, mia madre gli mostra una nube di grandezza e forma straordinaria. Egli stava al sole, ed, abituato a prendere dell'acqua fresca, ne aveva assaggiato un sorso stando sdraiato e studiava.*

*Chiese i sandali; sale sopra un posto da cui si poteva soprattutto osservare quel magnifico fenomeno. Apparisce una nube, incerta a quelli che guardavano da lontano da qual monte sorgesse (si seppe di poi essere stato il Vesuvio), la cui somiglianza e forma nessuna altra cosa meglio d'un pino avrebbe rappresentato.*

*Parve a lui, che era uomo eruditissimo, conoscere quel fenomeno più da vicino. Ordina gli si appresti una liburnica (nave leggera); a me dà facoltà se volessi andare insieme a lui; risposi che io preferivo piuttosto*

---

\*) Era questo un capitolo della mia « *Storia del Vesuvio* » che per ristrettezza di spazio non potei pubblicare nel volume edito in collaborazione col DOTT. IMMANUEL FRIEDLAENDER per i tipi di Karl Hoen, Ulm a. D. 1928 (di pagine 69; tav. 107 e 2 piante topografiche)

(1) Anche su questa data vi è discussione.

*studiare; e per caso egli stesso mi aveva dato di che scrivere. Usciva di casa.*

Nel periodo che segue si trovano le varianti che hanno dato origine alla questione.

\*  
\*\*

Leggiamo, in prima, il testo della edizione romana del 1474. Ivi è scritto :

« *Accepit codicillos Retinae Itacesiae imminenti periculo exterritae (nam villa ea subiacebat, nec ulla nisi navibus fuga) ut se tanto discrimini eriperet, orabat* ». — ossia :

« *Ricevette lettere (1) di Retina di Itaca atterrita per il pericolo (poichè quella villa era sottostante, nè vi era altro scampo se non sulle navi) lo pregava affinchè la liberasse da tanta disgrazia* ».

Dalla lettura di questo testo molti studiosi ritengono che vi sarebbe stata una villa, una località: *Retina di Itaca*, lì dove i naviganti di Enea, reduci dall'isola Itaca, sarebbero approdati; ossia presso Miseno. Gli abitanti di questa *Retina*, ritenuta sottostante a Miseno, spaventati avrebbero chiesto aiuto a Plinio il Vecchio che con la flotta si trovava appunto a breve distanza, nel porto di Miseno.

Fu di questa opinione particolarmente BARBARO ERMOLAO che, nelle sue *Castigationes Plinianae* (Romae, 1492), alla voce *Retina*, annotò: *Retina, sive Resina, viculus sub Miseno*.

Nel 1506, a Milano, si ebbe un'altra edizione delle lettere di Plinio. Il passo su cui discutiamo era scritto così:

« *Accepit codicillos. Retinae CLASSIARIUM imminenti periculo EXTERRITI (nam villa EA subjacebat, nec ulla nisi navibus fuga) ut se tanto discrimini eriperet ORABANT* ».

« *Ricevette delle lettere. I classarii di Retina, spaventati per il pericolo imminente (poichè quella villa era sottostante [al pericolo] nè vi era altro scampo che la fuga sulle navi) pregavano che li sottraesse da tanto pericolo* ».

L'edizione fu annotata dal CATANEO il quale, quantunque avesse punteggiato e interpretato il testo nel modo su riferito, pure, impressionato dalla idea di BARBARO ERMOLAO, commentò: *Retina, villa subiecta Miseno*.

E trascinò dietro di sè molti valorosi geografi e storici quali furono

---

(1) *Codicilli*: lettera breve, scritta in fretta. — CICERONE (*Epist. XI ad Quintum fratrem*) « *Epistolam hanc convicio efflagitarunt codicilli tui.* » (*Cic. Epist. Lemaire, 1828 pag. 597*).

CLUVERIO (1), CELLARIO (2), BRAUDAND (3), CAPACCIO (4), LAMI (5), GALIANI (6) ed altri.

La opinione di una Retina presso Miseno non può assolutamente ammettersi.

Nessun monumento la sostiene; nè Plinio il vecchio avrebbe scomodata la flotta per salvare la città Retina presso Miseno; agli abitanti sarebbe stato facile salvarsi fuggendo verso Baia ed oltre. Nè Plinio il giovane sarebbe stato vari giorni senza notizie dello zio, accorso appunto verso Retina.

E' anche da osservare che nel contesto seguente della lettera è riferito che Plinio navigò di fronte al pericolo ossia verso il Vesuvio; apportò aiuto a Retina non solo, ma a molti di quella spiaggia; e poco dopo era già a Stabia. Tutto ciò è inconciliabile con una città Retina presso Miseno, notevolmente distante dal Vesuvio e da Stabia.

Nel 1508 e 1526 comparvero le edizioni aldine con altra variante: *Accepit codicillos Rectinae Nasci* etc.; e poichè non si sapeva in nessun modo interpretare quel *Nasci*, così si ritornò alla edizione milanese del 1506; sicchè in tutte le edizioni successive, da quella di Leida del 1669 a quella di Lemaire del 1830, si incontra quasi sempre il testo così come nella edizione di Milano.

Ma il testo fu differentemente interpretato e lo si ritenne, specialmente dagli storici, in relazione con la città Resina, attualmente presso Portici, e si tradusse, più o meno, così: « Plinio ricevette delle lettere scritte in fretta. I classarii di guarnigione a Resina (porto di Ercolano) non potendo abbandonare il posto, gli mandarono quelle lettere perchè venisse ad aiutarli; o, secondo altri, gli mandarono lettere scongiurandolo che non si esponesse al pericolo ».

Dunque vi sarebbe stato un porto per la flotta romana anche a Resina.

Che vi sia stato un porto ad Ercolano lo avevano riferito DIONIGI D'ALICARNASSO (*Antiquitates Romae*. Lib. I) e STRABONE. Ma costoro non avevano mai scritto che questo porto si chiamasse *Retina*, o che ivi si fermasse un distaccamento della flotta.

Per ovviare a questa difficoltà il MECATTI (1754) spostò la punteggiatura e suppose che l'esortazione dei classarii fosse rivolta a Plinio dalle stesse navi, a Miseno, e lesse così: « *Accepit codicillos Retinae*. —

(1) *Italia*. Lib. IV. 2.

(2) *Geogr. antiqua*. Lib. II. 9.

(3) *Novum lexicon geogr.* Patavii, 1697. (alla voce *Retina*).

(4) *Hist. Neap.* Neap. 1771. Tom. II. p. 281.

(5) *Novelle letterarie* (in MECATTI. *Discorsi storici - filosofici sul Vesuvio*) Napoli, 1754, pag. 142.

(6) *Dei vulcani o dei monti ignivomi*. Livorno, 1779, Lib. II, pag. 4.

*Classiarii imminenti periculo exterriti (nam villa ea subiacebat, nec ulla nisi navibus fuga) ut se tanto discrimini eriperet, orabant ».*

E tradusse: « Ricevette lettere di quelli di Retina. Ma coloro che equipaggiavano le navi, spaventati dal pericolo in cui vedevano che li voleva porre il loro ammiraglio, (imperocchè Retina stava appunto sotto il Vesuvio, e quella gente non poteva scampare se non sulle navi) lo pregavano a non volersi esporre a tanto azzardo » (1).

Dunque non più i classiarii di Retina chiedevano aiuto, ma gli stessi classiarii di Miseno consigliavano Plinio di non recarsi a Retina.

Questa gratuita e puerile interpretazione del Mecatti non ebbe seguaci; e si ritornò di nuovo alla punteggiatura della edizione di Milano del 1506, cui aderirono tutti i commentatori e tutti i dotti; tra cui basterà ricordare il ROSINI che nella *Dissertatio isagogica ad Herculanensium voluminum explanationem* (Neapoli, Regia Typogr. 1797, p. 79-80) scrisse che Retina di Plinio era una città situata sul lido del Vesuvio, presso Ercolano, e distrutta dalla eruzione del 79.

Ed anche il SOGLIANO in un suo primo lavoro fu della medesima opinione (2).

Eppure non si pensava che tale interpretazione non ridondava ad onore nè per i classiarii romani, nè per il loro ammiraglio, il quale invece, più tardi, al pilota che, di fronte al pericolo, lo consigliava di tornare indietro, disse: « la fortuna aiuta gli audaci! Dirizza la prora verso Pomponiano. »

Il JAHN, pur ritenendo che la denominazione Retina si riferisse ad una località, eliminò i classiarii e lesse in altro modo questo passo così discusso. — Nel suo commento alla sesta satira di Aulo Persio (3) riportò questo testo di Plinio, e lo interpretò nel seguente modo:

« Accepit codicillos Retinā Caesii imminenti periculo exterriti (nam villa eius subiacebat...) ut se tanto discrimini eriperet, orabat. » Ossia:

« Ricevè da Retina (ablativo di provenienza, moto da luogo) lettere di Cesio (Basso) atterrito, perchè la sua casa di campagna era in pericolo » ecc. (4).

(1) MECATTI GIUSEPPE — *Discorsi storici - filosofici sopra il Vesuvio*. Napoli, Simone, 1754, pag. 68.

(2) SOGLIANO A. — *Di un luogo dei libri sibillini relativo alla catastrofe delle città campane sepolte dal Vesuvio*. Atti. R. Accad. Archeol. Lett. e Belle Arti. Vol. XVI. Napoli 1892.

(3) *Auli Persii Flacci Satirae*. Ediz. JAHN. Lipsiae, 1843, p. 211.

(4) Cesio Basso, poeta lirico, si ritiene infatti che sia morto durante l'eruzione del 79, come riferisce uno scoliaste di Aulo Persio: « Caesium Bassum poetam lyricum fama est in praediis suis, ardente Vesevo monte et late vagantibus ignibus, cum villa sua conflagrasse. » A. PERSII FLACCI *Satirae*. Edit. Lemaire, 1830 (pag. 266; nota 1<sup>a</sup> alla Sat. VI).

Ma i latinisti osservano che quel complemento di provenienza sarebbe troppo fuori posto. E di più il contesto fa comprendere che Plinio si sia recato ad aiutare Retina e non Cesio Basso.

Così restava sempre più comune la interpretazione di coloro che ritennero essere Retina una località sul lido del Vesuvio, presso Ercolano, e dell'aiuto chiesto dai classarii ivi in distaccamento.

Tutte queste discussioni erano dovute, in gran parte, al fatto che le edizioni date alla luce non avevano conferma in nessun codice.

La comparsa della parola *classarii* aveva fatto alterare tutto il testo per le dovute concordanze. E si dovè leggere:

« Accepit codicillos. Retinae *classarii* imminenti periculo *exterriti* (nam villa *ea* subiacebat, nec ulla nisi navibus fuga) ut se tanto discrimini eriperet, *orabant* ».

Invece tutti i codici riportano: « Accepit codicillos *Rectinae*..... imminenti periculo *exterritae* (nam villa *eius* subiacebat, nec ulla nisi navibus fuga) ut se tanto discrimini eriperet, *orabat* ».

Malgrado ciò i migliori storici ed archeologi dei secoli XVII, XVIII e XIX, ispirandosi appunto alle edizioni della loro età, ritennero che la denominazione pliniana *Retina* si riferisse ad una località situata ai piedi del Vesuvio, probabilmente porto di Ercolano, e corrispondente all'attuale *Resina*.

Tali furono: CARACCILO (1) GUICCIARDINI (2), PELLEGRINO (3), MASCOLO (4), D'ARTHENAY (5), CELANO (6), SACCO (7), CORCIA (8), SCHERILLO (9) BEULÉ (10) CASTALDI (11) GALANTE (12) oltre quelli già citati.

Invece tutti gli scrittori anteriori e coevi di Plinio non nominano mai una *Retina* come città vesuviana, e certamente l'avrebbero nominata se fosse stata un porto di distaccamento per la flotta di Miseno.

(1) CARACCILO A. — *De sacris Eccl. Neap. monumentis*. Neap. 1645, p. 119.

(2) GUICCIARDINI C. — *Mercurius campanus*. Neap. 1667, p. 63.

(3) PELLEGRINO C. — *Apparato alle antichità di Capua*. Napoli, 1771, I. 334.

(4) J. B. MASCOLO — *De Incendio Vesuvii Libri X*. Neap. 1633 (nella figura).

(5) D'ARTHENAY — *Notizie intorno alla città sotterranea discoperta alle falde del Monte Vesuvio*. Firenze, Giovannelli, 1749, pag. 3.

(6) *Reali Ville* — Napoli 1792, p. 51 e p. 88.

(7) *Dizion. Geogr. del Regno di Napoli*. — Napoli 1796.

(8) CORCIA N. — *Storia delle due Sicilie*. — Napoli, 1843-52, II, p. 273.

(9) SCHERILLO G. — *Della venuta di S. Pietro in Napoli*. — Napoli, 1859, pag. 566.

(10) BEULÉ — *Le drame du Vésuve*. Paris, Levy, 1872, p. 9.

(11) CASTALDI G. E F. — *Storia di Torre del Greco*. — Torre del Greco, Cons, 1890, p. 2.

(12) GALANTE G. — *Memoria del Santuario di S. Maria a Pugliano nella villa di Resina*. — Napoli, Festa, 1875, pag. 9 e 10.

Non la ricorda OVIDIO, quando nel descrivere il viaggio di Enea dalla Sicilia in Italia, indica le città che la nave aveva costeggiato (*Metam.* XV. 709).

Nè SENECA nell' accennare le città distrutte dal terremoto del 63 (*Quaestiones naturales.* VI. 1).

Nè PLINIO IL VECCHIO nel ricordare le città delle nostre coste. Difatti egli scrive:

« *Liternum, Cumae, Misenum, Pontus Baiarum, Bauli, lacus Lucrinus et Avernus, juxta quem Cimmericum oppidum quondam; dein Puteoli, colonia Dicearchia dicti; postque Phlegraei Campi, Acherusia palus Cumis vicina; lictore autem Neapolis, Herculaneum, Pompeij... etc.* (*Hist. Natur.* III. 8).

Nè FLORO quando enumera le città da Formia a Pompei (*Bellum samniticum* XVI. 6. Ediz. Lemaire. 1837). (*Urbes ad mare: Formiae, Cumae, Puteoli, Neapolis, Herculaneum, Pompeii etc.*)

Nè alcun monumento antico o iscrizione qualsiasi accenna ad una località o porto a nome *Retina*.

Non riporta tal nome neppure la tavola Peutingeriana (1).

Nè vale osservare che Plinio il giovane col riferire a *Retina* la parola *villa* ci abbia dato una prova che *Retina* sia stata, se non una città, almeno una località di una certa estensione.

I classici romani non usarono mai la parola *villa* per indicare un *oppidum*, una *urbs*.

Più avanti nella medesima lettera Plinio riferisce, per effetto della eruzione, sulle pendici del Vesuvio *villas ardere*.

Dunque *villa* ai tempi di Plinio, significava una casa colonica, una casa di campagna (dove *villicus* chi attendeva ai lavori di campagna) o al più la villa attuale, una casa per villeggiatura.

Se dunque *Retina* era una villa, una casa colonica, una casa per villeggiatura, non poteva essere una città o una località tale da avere un porto per la flotta distaccata da Miseno.

Anzi lo ZAPPÀ ritiene che se mai la *Retina* di Plinio fosse stata una località, questa, più che trovarsi presso Ercolano, sarebbe stata situata presso Pompei, perchè, come già si è detto, dal contesto appare che, appena Plinio aveva recato soccorso a *Retina* e a molti altri di quella spiaggia, era già a Stabia (2).

Come si rileva, le interpretazioni per ritenere che la *Retina* della lettera di Plinio fosse una villa, una località, una città, e magari corrispondente all'attuale Resina, non hanno valide ragioni per essere sostenute, sia perchè la interpretazione del testo riesce puerile; sia perchè le

(1) Esisteva invece una città *ῥέτινα* nella Mesopotamia, ricordata da Stefano Bizantino (Cfr. SOGLIANO A. — *Op. cit.*, p. 11).

(2) ZAPPÀ VINCENZO ERBERTO. — *Della pretesa origine classica del villaggio Resina*. — « Studi di Filologia Classica ». Vol. III, 1898, pag. 133-168.

edizioni che riferiscono il passo discusso non sono le più corrette e non sono corrispondenti ai codici; sia perchè gli storici coevi non hanno fatto mai cenno di tale località tra le città campane.

\*  
\*\*

Vediamo ora se mai dalle varianti di altre edizioni si possa interpretare che la denominazione *Retina* si riferisca piuttosto ad un personaggio, ad una matrona, che ad una località.

Il primo a far conoscere che *Retina* possa essere stata un personaggio e non una villa, fu ELIO PARTENOPEO, il quale, sin dal 1476, faceva notare che quel passo pliniano così torturato, da alcuni si leggeva: *accepit codicillos Retinae Clastri...* E che si poteva tradurre: *Ricevè lettere di Retina di Calastro*, ossia di una Retina abitante a Calastro, (località attualmente fra Resina e Torre del Greco).

Anche il ricordato ERMOLAO BARBARO, patriarca d'Aquileia, nella sua opera già citata, « *In C. Plinii Naturalis Historiae libros castigationes* » (Romae, 1492), riferiva che in un codice esistente ai suoi tempi si leggeva: « *accepit codicillos Rectinae Encasti...* che alcuni interpretavano appunto *Rectinae Clastri* (1).

L'istesso ERMOLAO (MECATTI *Op. cit.* pag. 219 e ROSINI *Op. cit.* p. 80) ricorda che altri nel testo pliniano vollero leggere: « *Accepit codicillos Retinae Caesii...*

« *Ricevè lettere di Retina, moglie di Cesio, affinchè la liberasse da tanto pericolo, perchè la sua villa sottostava (al Vesuvio).* »

Ma ERMOLAO, quantunque citasse tali interpretazioni, non era della stessa opinione, perchè, come ho detto innanzi, difendeva l'idea di una Resina presso Miseno.

Alla ipotesi di una *Resina* personaggio, ma *moglie del poeta Cesio Basso*, accostarono vari studiosi.

Difatti il GESNER (Ediz. Lemaire) lesse: *Rectinae Bassi*.

E poi il GIERING lesse *Rectinae Caesii Bassi*.

E PARAVIA ritenne il testo proposto ai tempi di Ermolao: ossia *Rectinae Caesii*, e tradusse *Rectina*, moglie di Cesio Basso (2).

Più di tutti il REZZONICO (*Disq. Plin.* IV, p. 115) sostenne che la denominazione *Retina* o *Rectina* si riferisse ad una donna, non preoccupandosi del nome del marito.

Ma, innanzi tutto, si chiamava *Retina* o *Rectina*?

(1) MECATTI (in: *Discorsi storici-filosofici sopra il Vesuvio* — Napoli 1754. p. 188) assicura che in un codice di un tal Luigi Petrone, a Napoli, si leggeva anche *Rectinae Casti*.

(2) PARAVIA — *Lettere di Plinio tradotte*. Torino, 1834.

Le edizioni del KEIL del 1858 e del 1870, in Lipsia, fatte sul codice medico del IX secolo, riportano così:

« *Accepit codicillos Rectinae + Tasci, imminente periculo exterritae (nam villa eius subiacebat, nec ulla nisi navibus fuga) ut se tanto discrimini eriperet, orabat* » (1).

« Ricevè lettere di Rectina, moglie di Tasco, atterrita per l'imminente pericolo (poichè la villa di costei era sottoposta al Vesuvio)... ecc. »

Si tratterebbe probabilmente di una *Rectina*, che aveva una villa alle falde del Vesuvio.

Questa interpretazione lo ZAPPIA, ispirandosi agli argomenti del REZZONICO, ha confermato con valide ragioni (2).

Innanzitutto la denominazione *Rectinae* invece di *Retinae* è data non solo dal codice medico, ma anche da quello di Dresda, mentre il nome *Retina* non è dato da nessun codice.

Un codice della Biblioteca dei Girolamini in Napoli riporta *Rectina*.

L'edizione veneta del 1501, fatta da Albertino Vercellese, con note di Filippo Beroaldo, riporta *Rectina*.

Anche le edizioni aldine del 1508 e 1526, fatte su di un codice acquistato dal patrizio veneziano Alvise Mocenigo e ora perduto, dicono *Rectinae*.

Il MOMMSEN legge appunto *Rectinae* (C. I. L. - X. p. 157).

Il nome *Retina* non esiste in tutta l'onomastica classica, invece *Rectina* potrebbe derivare da *Rectus*, come *Regulina* da *Regulus*; ed i nomi di *Rectus*, *Rectinus* e *Rectina*, si trovano spesso nella epigrafia campana.

Una iscrizione trovata nella Spagna, riportata da GRUTERO (C. I. L. II. 3866) (818. 6) e da MOMMSEN nel C. I. L. II. dice

POPILLIAE. L. F. / RECTINAE. AN. XVIII / C. LICINIVS. C. F. / GAL. MARINVS / VOCONIVS ROMANVS / VXORI / (Il marito G. Licinio Mario Voconio Romano alla moglie Popilla Rectina, figlia di Lucio di anni 18).

Quindi esiste *Rectina* come nome di donna; anzi vi fu una *Rectina* moglie di un *Voconio Romano*.

Intanto bisogna tener presente che tra le lettere di Plinio il giovane tre (I. 5; III. 13; IX. 28) sono dirette ad un *Voconio Romano*, che Plinio in alcune lettere chiama *condiscipulus et conturbernalis* (Ep. X. 3; II. 13).

E nella seconda lettera della eruzione del 79 (Lib. VI. 20) l'istesso Plinio riferisce che, mentre egli e sua madre erano incerti sulla decisione da prendere durante le forti scosse di terremoto, venne un amico, che era della Spagna, per esortarli a fuggire.

(1) Fu nella edizione del 1870 che il KEIL prepose alla parola *Tasci* il segno della corruttela del testo.

(2) Op. cit. Pag. 147. — Questo dello ZAPPIA è il miglior lavoro sull'argomento.

Se dunque i due Plinii conoscevano un *Voconio Romano*, potevano anche probabilmente conoscere quella *Rectina* la cui figlia *Popilla Rectina* era morta nella Spagna, e forse aveva sposato appunto il loro amico *Voconio*.

E se non così, si può sempre supporre che la *Rectina* e il *Voconio* della iscrizione su riferita avessero relazione con la *Rectina* che chiedeva aiuto e con *Voconio* amico dei Plinii.

Tutto ciò autorizzerebbe a ritenere che molto probabilmente *Rectina* era un personaggio e non una villa. E che magari aveva una villa, una casa di villeggiatura sulla spiaggia del Vesuvio (1).

Anche la edizione veneta del 1501, quantunque differentemente punteggiata, esibisce un testo favorevole a tale tesi. Difatti vi si legge :

« *Acceptit codicillos. — Rectina, imminente periculo exterrita (nam villa eius subiacebat, nec ulla nisi navibus fuga) ut se tanto discrimini eriperet, orabat* ».

Ossia : « *Plinio ricevette lettere. — Rectina, atterrita per l'imminente pericolo, giacchè la sua villa era sottostante all'eruzione,.... pregava che la salvasse da tanta disgrazia.* »

Similmente riporta il già citato codice della Biblioteca dei Girolamini in Napoli.

E tutto il contesto appoggerebbe la opinione di una *Rectina*, personaggio, quando leggesi che *Plinio il vecchio* : « *deducit quadriremes ; ascendit ipse, non Rectinae modo, sed MULTIS (erat erat enim frequens amoenitas orae) laturus auxilium.* »

Ossia : *Plinio* concepì l'idea di salvare non soltanto *Rectina* ma molti altri, poichè tutta quella spiaggia era popolatissima.

Come rilevasi le ragioni per ritenere che la denominazione *Rectina* sia più corretta di *Retina*, e che molto probabilmente si tratti di una donna sono più valide di quelle riportate per dimostrare che la *Retina* di *Plinio* si riferisca ad una località distrutta dal Vesuvio.

Ma è corretta la lettura della parola *Tasci* che segue alla denominazione *Rectinae* ?

Il codice mediceo riporta appunto *Tasci*. E così ha stampato il *KEIL* nelle sue edizioni del 1858 e del 1870.

Nel codice di Dresda invece è scritto *Rectinae Casci*, che può interpretarsi *Rectina, moglie di Casco* (2).

(1) Cio non è strano perché è risaputo che sulle spiagge partenopee vi erano numerose ville ; quella di *Metello*, di *Pollione*, di *Lucullo*, di *Cicerone* e di altri senatori romani.

(2) Il codice *DRUMMER* riporta *Casci*. — Alla interpretazione *Casci* si accosta molto quel codice in cui *Ermolao Barbaro* lesse *Rectinae Casti*. L'istesso *Ermolao* ricorda che altri leggevano *Clastri* (vedi avanti pag. 159). Nel codice di *Mocenigo*, oggi perduto, leggevasi *Rectinae Nasci*, e così stamparono le edizioni

Quale delle due diciture è da preferire?

Il SOGLIANO, che nel 1914, tenne, nella R. Università di Napoli, varie lezioni su questo argomento, in un secondo lavoro, ritenendo più opportunamente che *Rectina* fosse un personaggio, è della opinione che bisogna leggere *Casci* (1) e riferisce i seguenti argomenti.

Paleograficamente sarebbe stato facile scambiare C per T, onde invece di scrivere *Casci* gli amanuensi avrebbero scritto *Tasci*.

Il MOMMSEN fa notare che il nome *Tascus* non esiste nella onomastica latina.

Invece trovasi spesso il nome *Cascus*.

Tra gli uccisori di Cesare vi furono i tre fratelli *Cascae*.

Nelle Tuscolane di Cicerone leggesi: *priscis illis quas Cascus Ennius appellat*.

*Cascus* nel latino arcaico equivale a *Priscus*. E di derivati di tali due cognomi anche attualmente ve ne sono molti nella zona vesuviana: *Cascelli*, *Cascella*, *Casciello*, *Prisco*, *de Prisco*).

E di *Cascus* e *Priscus* ve ne erano anche nel 79. Difatti, a Pompei, al pilastro della bottega 71, in fondo alla strada delle Suonatrici, fu trovata la seguente iscrizione elettorale: *Holconium Priscum dignum reipublicae duumvirum orat ut fiat, juvenem fructuosum omnibus*.

Ed altri esempi ne ricorda il ROSINI nell'opera citata e nelle tavole.

Dal 1.º marzo al 30 aprile del 71 d. C. insieme a Domiziano fu console un *Gn. Pedius Cascus*.

Anzi in un « *privilegium militum* » scoperto a Pompei nel 1874, e che riguarda appunto i classarii di Miseno leggesi un *Gn. Cascus*.

Se quindi nel 71 vi fu un console *Cascus*, se nell'istessa flotta di Plinio, a Miseno, vi era un *Cascus*, si può ritenere che *Rectina* probabil-

aldine del 1508 e del 1526. Nel codice di HELMST si legge *Rectinae irasci*; e così stampò anche l'edizione principe del 1471.

Queste varianti non trovano interpretazioni adatte e perciò sono abbandonate.

A tal proposito voglio riportare il testo pliniano in discussione quale lo si ricava da due incunabuli identici che si trovano alla Biblioteca Nazionale di Napoli, sotto le indicazioni XIII. D. 33 (VIII. G. 18) e X. D. 42 (VI. G. 13), affinché si abbia una idea in qual modo sia stato torturato questo passo della famosa lettera di Plinio. Gli incunabuli hanno per titolo: LETTERE / DE' DUE PLINII / FORNITE DI RARE E / DIZIONI STAMPATE A / NAPOLI PER IMPEGNO / DEL RE ALFONZO I / AL PRINCIPIO CHE SI TROVÒ LA STAMPA / IN GERMANIA ED È LE PRIMA CHE USCÌ / DAI TORCHI DI NAPOLI, IN NRA SAL.... (L'editore fu Giuniano Maio, impressore: Mathias Moravus, nel 1476).

Ecco il testo: *Egrediebatur domo: accepit codicillos: recte negasti iminenti periculo exterrite: navicula eius subiacebat; nec ulla nisi navibus fuga: ut se tanto discrimine eriperet orabat.... non retinet modum: sed multis... etc.*

Adirittura non si parla più nè di Retina nè di Rectina!

(1) SOGLIANO A. — *Rectina Tasci* — Per la critica del testo delle lettere pliniane. Rendic. R. Acc. Lincei: XXIII. fasc. 6º (21 giugno 1914).

mente o appartenesse a questo console, o che addirittura gli fosse moglie, o che nella flotta di Plinio vi fosse il marito di *Rectina*, la quale, a buon diritto, poteva implorare all'ammiraglio che la venisse a salvare, poichè la sua villa, la sua casa di villeggiatura, situata ai piedi del Vesuvio, era minacciata dalla eruzione.

Poichè dunque le edizioni che riportano *Retinae Classiarum* non sono le più corrette, e non hanno appoggio nei codici; poichè gli scrittori dell'epoca non riferiscono di una città o località qualsiasi a nome Retina; mentre abbiamo monumenti, documenti e codici con le denominazioni di *Rectina* e di *Cascus*, sembra molto probabile che il testo pliniano sia più opportunamente da leggersi come è riportato nel codice di Dresda:

« *Accepit codicillos RECTINAE + CASCI imminenti periculo EXTERRITAE (nam villa EIUS subiacebat, nec ulla nisi navibus fuga) ut se tanto discrimini eripet, ORABAT* ».

Si tratterebbe quindi di un personaggio, a nome *Rectina*, probabilmente moglie di un *Cascus*, piuttosto che di una località *Retina*, esistente ai tempi dell'eruzione del 79, e poi distrutta.

\*  
\*\*

Ed allora donde l'origine del nome dell'attuale Resina?

Il D'OVIDIO era di opinione che la *Retina* di Plinio fosse una località, corrispondente al paese oggi chiamato Resina. E credeva facile il passaggio della parola *Retina* a quella di *Resina*; adducendo come prova la trasformazione greca di ῥητίνη nel greco moderno ῥετζίνα. Perciò riteneva probabile che da ῥητίνη potè provenire qualche greco dialetto ῥησίνη; donde forse la voce latina *Resina* (1).

Il DI DONNA (2) suppone che la supposta località ricordata da Plinio si chiamasse *Retina* per la rete delle strade di Ercolano, su cui sorse l'attuale Resina.

Invece lo ZAPPÀ, che ritiene essere personaggio la *Rectina* di Plinio, è della opinione che non vi sia nessuna relazione tra questo nome e quello dell'attuale *Resina*.

NOCERINO ne ricavò la radice da *retinacula*, ossia dalle gomene dei bastimenti che si conservavano in quel luogo. (3)

(1) ZAPPÀ. *Op. cit.* p. 133.

(2) DI DONNA VINCENZO — *Resina, corone di beffe*. Torre del Greco, Palomba, 1931: pag. 10. — Il DI DONNA, sacerdote di Torre del Greco, accurato studioso, perpetua la tradizione dei sacerdoti torresi SORRENTINO IGNAZIO, DE BOTTIS GAETANO, osservatori del Vesuvio ed autori di classiche pubblicazioni sulla storia del nostro vulcano. Il DI DONNA ha pubblicato una pregevole opera: *L'Università della Torre del Greco nel secolo XVIII*. Torre del Greco, Pantaleo, 1912. In 4° di pagine 400, con tavole 19 e molte figure.

(3) NOCERINO NICOLA — *La real villa di Portici illustrata*, Napoli, Raimondi, 1787, pag. 27.

L'istesso NOCERINO ricordò che altri derivarono il nome *Resina* da *residuo*, quasi residuo della distrutta Ercolano; ed altri da una metatesi della parola *Sirena*, per la bellezza del luogo!

Il ROSINI (1) fu di opinione che tale denominazione abbia avuto origine a *retibus quae ibidem in piscoso sinu panderentur et conficerentur*. Ma le reti si espongono e si confezionano su tutti i lidi.

L'istesso ROSINI col MAZZOCCHI suppose anche che tal nome sia potuto provenire dal petrolio resinoso che si vede sorgere presso quella spiaggia: « *quoddam petrolei genus liquidae RESINAE simile innatat* (ibidem).

E SOGLIANO suppose che il nome sia sorto dalla resina abbondante nei pini di quella località (2).

Secondo il CAPASSO vi sarebbero ragioni per ritenere che il nome *Resina* provenga da un vocabolo simile con cui in quella località si denominava un torrente ivi esistente.

Difatti nel secondo volume dei « *Monumenta Neapolitani Ducatus* » del CAPASSO sono riferiti vari documenti medioevali che nominano il paese.

Nel documento 104 (dell'anno 959) leggesi *Risina*. Nel doc. 202 (dell'anno 974) si legge *Resina*. Nel docum. 343 (dell'anno 1012) si rileva *Risina*. Nel docum. 460 (dell'anno 1037) rilevasi *Resina*; nel docum. 475 (dell'anno 1042) si legge *Risina*; nel documento 476 (dell'anno 1042) leggesi *Resina*; e spesso (cosa degna di nota) insieme ad oggetti campestri anche detti *resinae*. (3)

Secondo CAPASSO, dal contesto di questi documenti, si rileva che nella prossimità dell'attuale Resina vi sia stato un torrente, un lago, che nel linguaggio del luogo veniva detto *Risina*. Tale voce avrebbe dato nome alla contrada e più tardi al paese sorto in quelle vicinanze.

Anche lo ZAPPIA porta documenti che, nel medioevo, pure altrove la voce *resina* o *risina* serviva ad indicare un torrente, o acqua che porta pietre. (4)

(1) Op. cit. pag. 80.

(2) *Di un luogo ecc.* pag. 12.

(3) Tale è, ad esempio, quello dell'anno 1042, in cui è detto: «.... portione et pertinentias suas quantum et quomodo ei pertinet de integro campo, qui vocatur ad illi Buceatorti que est foris *Risina* super S. Petrum at Calistum, quem q. Stephano Cotricato avio suo at pastenandum detinuit da illi Spina una cum arboribus et cum scapulis et egripas seu rioras et cum *resinas* et cum palmentis et cum introitas suas omnibus eis pertinentibus.... » (*Regii Neap. Arch. Monum.* Neap. 1845-61, tom. IV, p. 295).

(4) Come sia sorta questa denominazione non è chiaro; ma gli studiosi sanno bene quanta parte abbia la radice del verbo greco ῥέω nella nomenclatura dei fiumi: Rodano, Reno, Rho, Rio de la Plata, Rio Grande ecc.

Ed è risaputo che l'attuale *Resina* è troppo soggetta ad alluvioni di fango e pietre provenienti dal Vesuvio (1) ed anche nella eruzione del 79 Ercolano fu seppellita non da lapilli nè da lave incandescenti ma da torrenti di fango. Ciò confermerebbe l'opinione di CAPASSO.

Ed il CHIARITO nel suo *Commento storico-critico-diplomatico sulla costituzione: « De instrumentis conficiendis per curiales » dell'Imp. Federigo II* (Napoli, Orsino, 1772) a pag. 141, riferisce che nelle antiche carte la detta località è ricordata più col nome di *Risina* che di *Resina*. Difatti in una carta di Napoli dei tempi dell'imperatore Basilio (1030) si legge di un tal Piscopo che abitava « *in loco qui nominatur ad Risina foris frubeum atque plagiense* ».

Dopo questi documenti, il nome di *Resina*, città, emerge più chiaramente in un elenco di *Casali* e *Ville* che pagavano le collette ai tempi di Federico II (1260) ove appunto leggesi: *villa Resina*. (Repertorio Angioino Vol. 24).

Fu chiamata *Resina* quando nel 1458 fu concessa come feudo a Francesco Carafa insieme con S. Giorgio a Cremano, Portici e Torre del Greco.

Fu denominata così anche quando venne riscattata, per ducati 35000, nel 1699, sotto Mario Loffredo, marchese di Monteforte, protettore di detto feudo. — Cfr. CASTALDI G. E F. - *Storia di Torre del Greco*. - Torre d. Gr. 1890, pag. 8, 31 e 69).

Tutte queste testimonianze ci dicono che le denominazioni *Retina* e *Resina* appaiono insieme dal secolo X al secolo XV; e che nulla di certo emerge circa l'origine di tal nome; anzi esse ci allontanano molto dalle opinioni degli studiosi della lettera pliniana e ci fanno pensare ad una derivazione tutta locale e più recente.

E' da sperare che gli attuali scavi di Ercolano portino alla luce qualche documento che snodi questa vera rete di opinioni ingarbugliate e su cui ho molto lavorato per mettere un pò di ordine.

Volendo appellarci per ora ad un'origine classica, non sarebbe infondato risalire alla *Rectina* di Plinio e supporre che presso Ercolano, sulla riva del mare, vi sia stata una *villa Rectinae*, ossia una casa di villeggiatura di una matrona a nome *Rectina*, donde un *pagus ad villam Rectinae*, o più semplicemente un *pagus Rectinae*, *pagus Retinae*; da cui poi *Resina*, per corruzione facile a suppersi nel modo come accennò il D'OVIDIO (vedi av. pag. 163).

Donde poi il nome di *Pugliano*?

MECATTI, SERAO lo dichiarano proveniente *ab Apuliano*, *ab Apulia*. Ma non si riconosce una relazione tra la località e le Puglie.

(1) MERCALLI G. — *La grande eruzione vesuviana cominciata il 4 aprile 1906*. Mem. Pont. Acc. Rom. N. Lincei XXIV. (pag. 29 dell'estratto).

SCHERILLO e GALANTE lo derivarono da *Ampellone* (*Apollone, Apellone*) un neofita dell'epoca di S. Pietro Apostolo. Da Ampellone sarebbe venuto *Ampellonianum* o *Apollonianum*. (1)

Più probabilmente la denominazione sarebbe sorta da *pagus, praedium Polliani*, o *Publiani* (ROSINI, *op. cit.* p. 25). Sia *Pollius* che *Publius* sono nomi classici e se ne trovano testimonianze in Pompei.

Ed il SOGLIANO in *Tabella opisthographa (Solemne praeconium Januario Asprenati Galante ab amicis, quinquagesimo recurrente anno ab inito eius sacerdotio tributum* — Neapoli, d'Auria, 1921) a pag. 121 scrisse: « la borgata Pugliano presso Resina fa pensare ad un *praedium Pollianum* ».

E questa è forse l'opinione più probabile.

Onde potremmo ritenere che RESINA provenga da *praedium Rectinae*; e PUGLIANO da *praedium Polliani* o *Publiani*.

Mons. Prof. G. B. ALFANO

---

(1) GALANTE S. — *Memorie del Santuario di S. Maria a Pugliano nella villa di Resina*. Napoli, Festa, 1875, pag. 11.